

37. Il sapore inebriante della terra: *Grumello e Inferno*

Remo Bracchi



I colli esultano nel liquido azzurro diafano (foto: J. Merizzi)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



Grumello

Un'altra diffusa denominazione di un non meno famoso vino valtellinese è *Grumello*. Anch'essa porta alla base un nome di luogo, quello sul quale si sono aperti gli scassi per infossare i tralci (Sertoli, 1955, pp. 65-66), in particolare la proiezione sullo sfondo del «castello dei De Piro della fine del sec. XIII [in Val Madre in territorio di Tresenda], detto *Grumello* dal nome del dosso roccioso dal quale domina il fondovalle e sulle cui pendici vi sono vigneti dell'omonima zona tipica» (Gianasso, 2000, p. 239; Sertoli, 1955, p. 66). Il toponimo valtellinese va messo in relazione con altri affini, quali *Grom* o *Grum* frazione di Piantedo, *Gromo* presso Lóvero, e con altre formazioni parallele sparse in Lombardia, e ricalca l'appellativo latino dalle iridescenze agricole *grūmus* «mucchio di terra, cumulo», sopravvissuto nel termine comune bergamasco *gröm* «grumo, mucchio» e, con accezione geomorfologica, «altura, dosso, collina» (REW, 1968³, p. 3889; DTL, 1961², pp. 271-272; Pellegrini, 1990, p. 184; Sertoli, 1955, pp. 65-66). Tale insistenza nel rimarcare l'insorgere di un rilievo sul fondovalle non è di certo semplicemente fotografica, ma denota l'affannosa diligenza di coloro che in tempo lontano ci hanno preceduto nella ricerca di qualsiasi spazio disponibile per ridurlo a coltura. Occorreva tenere le bestie il più possibile in alto, in modo da non intaccare se non già ad autunno inoltrato il fieno accumulato sui terrazzi di mezza costa o nel fondovalle, sempre troppo scarso per varcare l'interminabile invernata alpina. In area bergamasca e bresciana il plurale *grumelli* designa anche un tipo di «pascoli comuni», probabilmente per il fatto di essersi formati dalla confluenza di diversi appezzamenti privati (Sertoli, 1955, p. 66). Una contrada

Grumello è segnalata in Valmadre a metri 1227, salendo da Fusine (Gianasso, 2000, p. 167). Per la stessa ragione risultano assai numerosi e variegati i toponimi che designano elevazioni, tra i quali i tipi *Montagna* sopra Sondrio, *Montagnola* presso Riva di Chiavenna (Sertoli, 1955, p. 80), *Collina* località di Castione, *Cola* frazione di Novate Mezzola, in alcuni dialetti lombardi *còla* «colle, culmine» dal latino *cöllis* «colle» (Sertoli, 1955, p. 44; DTL, 1961², p. 184; REW, 1968³, p. 2051; Pellegrini, 1990, p. 176); *la Cólma* monte presso la Forcola di Livigno, *la Colma* di Dazio, *Colmét* sopra Caspiano, *Colmenetta* località sopra Madesimo, *Colmaretta* ponte e località sul Liro lungo la strada per lo Spluga (Sertoli, 1955, p. 44), in qualche dialetto lombardo *cólma* «cima, culmine, altura a forma tondeggiante» e anche «sella fra due alture» dal latino *cŭlmen*, *-īnis* (REW, 1968³, p. 2376; DTL, 1961², p. 185); *Poggi(ridenti)* già Pendolasco (Sertoli, 1955, p. 96), *i Podin* a Bormio, tra l'antico abitato e il greto del Frodolfo, un tempo destinato ai campi, ora occupato dalle case, dal latino *pōdium* «elevazione, rialzo, colle» (REW, 1968³, p. 6627; DTL, 1961², p. 431; Pellegrini, 1990, p. 196); *Dosso* affiorante in varie parti, *Dossa* località in Val Grosina e in comune di Cosio Valtellino, con trapasso al femminile forse attraverso un valore collettivo, *Dossaccio* sopra Oga e altrove, *Dossiglio* reparto di Bormio, *Dossello* in Val Fontana, *Dosselli* località di Tresivio, *Dossolo* alpe sopra la Sirta (Sertoli, 1955, pp. 51-52), *i Dös* senza altra specificazione come nome popolare del passo del Foscagno (IT, 1971 ss., 6, p. 27), *i Dös* «i dossi» sopra Bormio, dal latino *dōssum* per *dörsum* «dorso, schiena; dosso» (REW, 1968³, p. 2755; DTL, 1961², pp. 215-216; Pellegrini, 1990, p. 180); la *Dómbola* ruscello che scende da Oga, *li Dómbola* collinette nell'Alute a Bormio, borm. *dómbola* «rialzo di terra,



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



ondulazione collinare su un terreno piano”, anche *nómbola* dal latino *lūmbūlus* “lombo, reni”, che ricorre alla stessa metafora del “dorso” (REW, 1968³, p. 5160; IT, 1971 ss., 26, p. 114), tellino *ómbul* “lombo di maiale”; *Combolo* a Teglio dal latino *cūmūlus* “mucchio”, dove sono venuti in luce reperti romani, valtellinese *cómbol* “pieno, colmo” (REW, 1968³, n. 2389; Sertoli 1955, p. 45; DTL, 1961², p. 189), *Groppéra* tra la Val del Liro e la Val di Lei (Sertoli, 1955, pp. 65-66) dal *gróp* “nodo”, “rilievo tondeggiante” con suffisso collettivo, a sua volta dal germanico **krūppa* “insieme di cose, ammasso” (REW, 1968³, p. 4787; DTL, 1961², pp. 271-272; Pellegrini, 1990, pp. 220-221). A completare il dittico, si può qui richiamare alla memoria anche un vitigno denominato *groppello*, con un identico suffisso diminutivo, vastamente diffuso, dal quale si ottengono vini coloriti e gustosi dello stesso nome, la cui traietoria semanticamente potrebbe avere percorsa una traiettoria perfettamente speculare. L’ipotesi proposta da Th. Hohnerlein-Buchinger si rivela meno lineare. «Visto che esiste una serie cospicua di toponimi del tipo *Croppo/Gropp(ell)o* nell’Italia settentrionale sostengo l’ipotesi che il toponimo rappresenta una fase nella transizione del concetto originario e concreto di “gobba, escrescenza” all’astrazione di questa immagine “piccolo nodo di acini fitti”. Bisogna farsi un’idea di una groppa di un cavallo, poi di un dorsale di montagna, di un poggio, un monticello, poi di un villaggio agglomerato su un poggio del genere, per capire che il grappolo ad acini fitti non è molto diverso ma piuttosto simile ad una tale immagine» (Hohnerlein-Buchinger, 1996, p. 39).

Inferno

Riandare alla Valtellina e ai suoi vigneti pensili sui terrazzi e vedersi affacciare alla mente come un’istantanea la grande scritta a caratteri cubitali *Inferno*, campeggiante tra i filari prima di entrare in Sondrio, è quasi un solo guizzo della fantasia. Ma perché un nome così intrigante nella sua oscura evocazione per un prodotto delizioso, che più spontaneamente dovrebbe richiamare le mense imbandite oltre i colli eterni? Per esorcizzare il soprassalto spontaneo che coglie i meno abituati alle emozioni forti, si è creato anche il contrapposto *Paradiso*. In una pergamena del 1445 leggiamo: «de petia una terre vineate et sassive iacente in territorio Trixiviaplani ubi dicitur *ad Inferum*»; nel 1545 *ad Linfernum*; nel 1560 *ad Inferna*; nel 1619: pezza vignata sita nel territorio di Piateda di qua dall’Adda dove si dice *agli Inferni*; *ad Inferum sive ad Infernum*; nel 1681: *alli Inferni*; e nel 1809 *all’Inferno* (IT 1971 ss., 28, p. 103). In origine il termine, che qualifica ora il vitigno e il vino che ne è spremuto, è nato quasi certamente con l’iniziale minuscola, quale appellativo comune scelto per descrivere la fascia di terra sulla quale sono stati innalzati i muretti a secco di contenimento per l’impianto dei filari. La fantasia popolare avrebbe chiamato in scena l’Inferno per le alte temperature che gli anfratti rocciosi raggiungono durante l’estate? È vero che in Valtellina corrono proverbi che, come talvolta si esprime la gente semplice, per evitare la citazione della parola che spaventa, prendono la “casa calda” quale termine di paragone demitizzato per qualificare una località arroventata dal solleone. Così sembra suggerire l’avvertimento tiranese, ripetuto con le dovute varianti di adattamento anche in altre località: *Chii vól pruà i péni d’Infèren*, / *al vàghi a Vila d’estàa e a Tiràn d’invèren*



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



(Bonazzi, 2002, 2, p. 799). In tale senso traslato si tratta dunque di un uso di polarità neutra, cristallizzatosi nel patrimonio della memoria collettiva, senza più riverberi popolari paurosi sulle credenze ultraterrene. Del *Crap de l'Infèrn* a strapiombo poco sotto il cimitero di Oga, un paesano affermava che, a soffermarsi a *guardér ó, se végn sc'tórn* “a soffermarsi a guardare verso la valle, si è colti dalle vertigini”. Con maggiore probabilità occorrerà risalire a un riferimento spaziale, l'aggettivo latino *infèrnus* derivato da *infèrus* “collocato in basso” (REW, 1968³, n. 4400), a indicare dove il declivio si adagia sul fondovalle. Nel dialetto di Arbedo è sopravvissuto *infru* nell'accezione di “posto in basso”. I nomi che ora suonano in riferimento ai regni che si aprono oltre la morte, *al Paris* in Fedarìa nel Livignasco (IT, 1971, 6, p. 37), *Paravis* a Madonna di Tirano, *Paraviso* località in val di Boalzo, dal latino *paradīsus* “paradiso” (REW, 1968³, n. 6223; DTL, 1931, p. 404), in forma contratta *Paris* frazione di Madonna dei Monti, e *Inferno* costiera vignata a valle di Poggiridenti dal latino *infèrnūm* “inferno” (REW, 1968³, n. 4397; DTL, 1931, pp. 281-282; Pellegrini, 1990, *Top. it.*, p. 221), erano stati probabilmente dettati dalla loro collocazione rispettivamente in alto, su dossi dominanti e aperti, per lo più ameni, o in basso, in zona tetra e di rado visitata dal sole o anche semplicemente, in forma oppositiva, al di sopra o al di sotto di un altro referente spaziale, talvolta, il secondo, forse anche in relazione con una sorgente termale, con allusione al suo calore misterioso. Alla denominazione di *Valle dell'Inferno* oltre Gerola Alta ha forse contribuito anche la presenza di una *tróna* “caverna”, ritenuta un tempo la “bocca del

Tartaro”, come sembra suggerire l'omonima valle da cui si biforca (Gianasso, 2000, p. 111).



Nel cuore della terra, per intridersi del profumo del mistero (foto: L. Arzuffi)

Fonti edite e bibliografia citata

Si rimanda alla scheda n. 3.

© Copyright 2014 by
Distretto Culturale della Valtellina, Associazione culturale “Ad Fontes”, autori di testo e fotografie

*La riproduzione della scheda è consentita, con il vincolo della completa citazione della fonte:
scheda n. 37 pubblicata online in: www.distrettoculturalevaltellina.it
nell'ambito di Az. 1: “Percorsi per la valorizzazione del paesaggio dei terrazzamenti del versante retico”*

